

Due scuole, a Latina e Roma, dedicate ad Emma Castelnuovo

Raimondo Bolletta

Ormai la scuola era quasi vuota e silenziosa, si sentivano solo i rumori dei tavoli e delle sedie rimessi al loro posto dopo la festa e dei passi lungo il corridoio. E questa signora chi è? Per la festa erano stati appesi dei cartelloni preparati dai ragazzi per la circostanza. La voce è di una bambina piccola. La maestra risponde: è Emma Castelnuovo, la professoressa alla quale abbiamo dedicato la nostra scuola. E chi era? Una maestra che insegnava matematica. Una maestra come te? Sì una maestra come me ma lei era molto brava. Quindi ci chiameremo scuola Emma? Sì, vedi che bello ora abbiamo un nome.

Ieri un'altra giornata emozionante di quelle che si raccontano e si ricordano. Un istituto comprensivo di Latina, elementari e medie distribuiti in vari plessi, è stata intitolata ad Emma Castelnuovo. Lucilla Cannizzaro, che sta collaborando alla cura del fondo librario lasciato da Emma all'MCE, è stata invitata insieme a Nicoletta Lanciano e Carla degli Esposti che hanno curato una biografia di Emma.

Tutte le volte che torno in una scuola mi ricreo e mi rassereno: non ho dimenticato quanta fatica costa ciò che ad un occhio inesperto può sembrare normale. Quanto vale vedere intere classi che entrano ordinatamente in aula magna, bambini e bambine, ragazzi e ragazze che non fanno chiasso e aspettano che tutto sia pronto, maestre e professoresses che non alzano la voce ma che sorridono, bidelle che accarezzano la testolina della ragazzina che sta in fila. Quanto vale vedere le pareti coperte di lavori dei ragazzi, quanto conta la presenza di molte mamme in piedi nei corridoi laterali dell'aula magna. Tutto normale e ovvio, ci mancherebbe altro, ma c'era una armonia discreta e nascosta che trovava una regia attenta negli occhi vigili e sorridenti della preside .

Quanto vale la pianificazione e la puntualità? ore 10 entrano alcune classi provenienti da altri plessi, ore 10.05 inizio della cerimonia, ore 11 canto dell'inno nazionale e scoprimento della scritta sul muro esterno della scuola.



l'arrivo da altri plessi



l'aula magna



i disegni preparatori



patchwork geometrici



il nuovo logo della scuola



scoprimo della scritta



L'attenzione ai tempi, l'assenza di tempi morti, la varietà dei contributi, i canti, le letture di passi degli scritti di Emma sono il rispetto dovuto ai piccoli che non amano sbrodolamenti e retorica ma sanno riconoscere la sostanza delle cose. Alla fine un ricco rinfresco in cui grandi e piccoli si sono mischiati gioiosamente. Mi è sembrato che questa scuola meritasse di chiamarsi Emma Castelnuovo perché tanti particolari me la ricordano.

Ma l'emozione non è finita qui. Tra gli ospiti della cerimonia c'era Marcello un collega nostro coetaneo dalle mille imprese che a suo tempo, quando eravamo giovani, teneva i contatti tra le realtà politiche e scolastiche di Latina e Roma in particolare con Lucio Lombardo Radice. Come tutti coloro che hanno superato prove difficilissime ha un modo particolare di rapportarsi con gli altri e in un attimo arriva alla radice delle cose e dei problemi. Così mi racconta della situazione politica di Latina in cui da un anno governa tra molte difficoltà una lista civica di suoi amici alla quale collabora. Ho capito cosa vuol dire Pisapia quando parla di civismo diffuso come risorsa potenziale per uscire dalla crisi politica.



I libri di Emma

Dopo quella di Latina, anche a Roma, all'estrema periferia, hanno deciso di intitolare un istituto comprensivo ad Emma Castelnuovo. Ho partecipato alla cerimonia come allievo ed amico di Emma insieme ad altri amici, una specie di rimpatriata.

Tra gli ospiti che hanno preso la parola, un ex allievo della scuola israelita clandestina nella quale Emma Castelnuovo insegnò durante le leggi razziste del fascismo, un novantenne decisamente in gamba che con toccante lucidità ha rie-

vocato ricordi personali di quando era un ragazzino di scuola media nella Roma devastata dalle persecuzioni razziali e dalla guerra.

La cerimonia di intitolazione è durata più di due ore. I contributi di Carla degli Esposti e di ex allievi che hanno tratteggiato la figura di Emma sono stati intervallati da brani musicali e da presentazioni multimediali di lavori eseguiti nella scuola.

Il collegio dei docenti, nel proporre questa intitolazione, ha compiuto una scelta impegnativa: una professoressa di scuola media di matematica che ha lasciato un ricco messaggio per colleghi che vogliono educare i giovani attraverso la matematica, l'arte, il linguaggio, la storia, la tecnologia, la scienza per una scuola che include e forma cittadini liberi e competenti.

Due presentazioni audiovisive con slides molto belle e curate hanno chiuso l'incontro in aula magna. La prima ha consentito di avere un'idea del gran lavoro che nella scuola viene fatto per allargare le conoscenze e le competenze dei ragazzi attraverso settimane tematiche in cui i docenti della varie discipline collaborano sulla stessa problematica e la seconda presentazione dedicata alla figura di Emma.



Siamo rimasti molto colpiti dalla qualità della ricerca che il maestro che aveva curato la presentazione su Emma aveva fatto. Quando ci siamo complimentati con lui, si è schernito dicendo che era tutto materiale reperito su internet ma che lavorandoci ci aveva preso gusto perché la figura di Emma e la sua storia lo avevano affascinato. Avevo notato che lo chiamavano Maestro e che la preside

si era corretta quando per sbaglio lo aveva chiamato professore. Sì ci tengo molto ad essere chiamato maestro, ho cominciato tardi ad insegnare ho fatto prima altri mestieri ma quando ebbi la mia prima supplenza a Brescia me ne sono innamorato e ora non potrei fare altro.

Sì anche qui si respira un'aria simile a quella che circondava Emma. Una scuola ricca di molte risorse individuali come ad esempio il prof di musica che per l'occasione compone ed esegue una sonatina per sax in onore di Emma scritta sulle cifre di pigreco (non mi chiedete come ma il pezzo era molto bello) o la prof di italiano che si inventa una gara tra studenti per scrivere una giuramento di fedeltà per i neo iscritti della prima media in volgare medioevale antico.



Dai racconti della preside e del preside che l'ha preceduta capisco che siamo in un contesto in cui le contraddizioni sociali sono più stridenti e dure: le nuove villette a due piani che convivono con vecchi agglomerati di case popolari e con



campi per i camminanti. L'eterogeneità dell'estrazione sociale è evidente dai volti e dalle posture dei ragazzi e delle ragazze che popolano la scuola. Vede come è pulita la scuola? non c'è una scritta, i pavimenti sono lucenti, i banchi sono in ordine ma faccio fatica ad avere le iscrizioni di certe famiglie che diffidano dei ragazzi non italiani, mi dice la preside.